

**La Mostra di Venezia**  
chiude in calando. Presentati Agosti e Jancsó  
ma la gara per il Leone sembra  
ristretta a Italia e Francia: Olmi o Malle?

**I tg in diretta di Rete A:**  
un espediente per aggirare la legge,  
ma è anche la «testa d'ariete»  
sfruttata da televisioni più potenti?

Vedi retro



**Il clarinetista**  
**Woody Herman,**  
**sfrattato**  
**e in miseria**

Woody Herman (nella foto), il clarinetista da leggenda, pioniere del «be-bop», è stato sfrattato: ordine di sgombero con effetto immediato, perché da due anni non paga l'affitto. È il suo avvocato a spiegare che Herman, che negli anni 50 e 60 guadagnava più di un miliardo all'anno, a 74 anni, dopo una lunga degenza in ospedale, è ormai in miseria. E tra i suoi creditori c'è anche lo Stato, che gli chiede due miliardi per infrazioni fiscali negli ultimi vent'anni. Herman era stato in grado di provvedere al suo mantenimento - compresa la villa di Hollywood dove un tempo avevano vissuto Humphrey Bogart e Lauren Bacall - continuando a suonare per gli States, fino a che il suo stato di salute non è peggiorato. «È colpa della pessima gestione del suo patrimonio da parte del suo manager», avverte il suo avvocato, preoccupato anche per le precarie condizioni di salute del mitico clarinetista.

**«Piccoli**  
**giornalisti»**  
**offesi da**  
**una canzone**

Quando Airt Einstein, uno dei più celebri compositori e cantanti israeliani, ha presentato la sua ultima composizione, è successo un pannello: la canzone *Piccolo giornalista* ha fatto saltare sulla sedia più di un cronista, e sono anche arrivate le denunce alla polizia, di quelli a cui non era piaciuto il ritornello («Come puoi dormire, mio piccolo giornalista, dopo aver spillato il mio sangue», e poi: «I giornalisti scrivono di ciò che vogliono senza alcuna pietà, guardano nei letti, sbirciano dai buchi delle serrature...»). Einstein è stato accusato di incitare la popolazione contro i giornalisti, una categoria che ha digerito abbastanza male il recente sondaggio secondo cui le due istituzioni in Israele in cui la popolazione ha meno fiducia sono la stampa e i partiti politici.

**Il calendario**  
**del Nobel:**  
**si parte con**  
**la medicina**

Il primo appuntamento è per il 12 ottobre. La medicina. Inizia così il calendario annunciato dal presidente della fondazione Nobel, Stig Ramel, che ha reso pubbliche le date in cui verranno comunicati i nomi dei prossimi vincitori. Il 13 ottobre verrà assegnato, dunque, il premio Nobel per la pace, il 14 ottobre quello per la fisica e la chimica, il 21 il Nobel per l'economia. Rimane da fissare la data in cui verrà annunciato il vincitore del Nobel per la letteratura (che viene resa nota solitamente solo pochi giorni prima, portando un po' di suspense in più). La somma destinata ai vincitori è aumentata dell'8,8 per cento (l'inflazione in Svezia, su base annuale, è stata attorno al 4 per cento), passando da 2 milioni a 2 milioni e 175mila corone (cioè da 400 milioni di lire circa a oltre 435).

**«La Piovra»**  
**in cirillico:**  
**dalla tv**  
**al romanzo**

In tv a Mosca è stato un successo. Michele Placido e Barbara De Rossi (che nella *Piovra* numero 1 era la coprotagonista) in Urss sono personaggi molto popolari. L'intreccio complesso della storia (una storia che sembra una favola dei nostri confini) è ormai familiare in Unione Sovietica, dove lo sceneggiato presentato in tv la scorsa stagione ha avuto un grande consenso. È per questo che la casa editrice Molodjia Gvardia ha chiesto ed ottenuto dalla Rai - edizioni Rai - i diritti per pubblicare il romanzo che Marco Nese ha tratto dalla sceneggiatura della *Piovra*.

**La letteratura**  
**minore**  
**diventa...**  
**grande**

A scavare nelle miniere della letteratura italiana ingiustamente definita minore ci provano ormai in molti. E non mancano le belle sorprese, come dimostra «Adularia», nuova collana della Claudiana editrice, Milano, diretta da Frediano Sessi, che presenta i primi due titoli: «Il demone dello stile», tre novelle del padano Alberto Cantoni, sensibile scrittore ottocentesco stimato da Pirandello e Croce, e «La lezione di anatomia» di Arturo Loria, con presentazione di Giuliano Gramigna, selezione di cinque tra i più bei racconti dell'autore carpignano, già apparsi nel 1928 in una raccolta più ampia. Seguiranno «Favole padane» di Giuseppe Tonna, con prefazione di Antonio Porta e «All'Insegna del «Buon corsiero» di Silvio D'Arzo, con prefazione di Mario Spinella.

SILVIA GARAMBOIS

**CULTURA e SPETTACOLI**

**Venezia**  
**Arrivano**  
**gli ori**  
**«barbari»**

DARIO MICACCHI

ROMA. Il ghiaccio politico e culturale fu rotto nel 1977 con la mostra veneziana «L'oro degli Sciti» che destò un'impressione enorme nel pubblico, ben oltre l'interesse pure grande degli archeologi, e rivelò una grande e originale civiltà artistica dei nomadi Sciti. Quest'anno c'è stata a Firenze la mostra dell'«Oro di Kiev», altra grande rivelazione delle civiltà dei popoli nomadi Sciti, Sarmati, Cimmeri e del gran lavoro fatto dagli studiosi sovietici, un lavoro meraviglioso che ha aggiunto interi capitoli nuovi all'archeologia. Ora è la volta di una mostra grandissima: «I tesori dell'Eurasia» (Duemila anni di storia in 70 anni di archeologia sovietica) che è in allestimento in Palazzo Ducale dove verrà inaugurata il 16 settembre alle ore 17 per restare aperta fino al 28 febbraio.

Il titolo stesso dice la sterminata estensione spazio-temporale di un percorso storico-artistico che sarà una sorpresa per tutti; perché la gran parte degli oggetti proviene da scavi recenti e in parte riguardano la scoperta, fatta dal professore Boris Piotrowski direttore dell'Ermitage e illustre archeologo, delle grandi civiltà materiche dei popoli degli Altai, degli Urali e del Sojuz che, proprio qui a Venezia, fanno la prima loro uscita occidentale.

La mostra (oggetti in oro, argento, bronzo, cuoio, vasellame, affreschi) è il frutto di una ricerca di decenni degli archeologi sovietici che hanno lavorato su un territorio che va dal Danubio al Mar Nero, dal deserto del Gobi alla muraglia cinese, dalle steppe siberiane ai confini con la Persia e con l'India. Curatori della mostra sono Boris Piotrowski e collaboratori, Bianca Maria Scarfi, Francesco Vaccanover, Adriano Alipagò Novello. L'allestimento è di Umberto Franzoi. Gli enti promotori sono il Consiglio regionale del Veneto, il Comune di Venezia, l'Associazione Italiana-Urss. Gli sponsor Banca Nazionale del Lavoro, Eni e Mondadori Editore che ha curato il bellissimo catalogo. Costo del biglietto lire 5.000 (ridotto 3.000); orario tutti i giorni dalle 9 alle 19.

A lato di questa importantissima mostra piena di sorprese per la cultura occidentale - dovremmo ribaltare tante idee comuni sul «barbari» per dare loro un posto straordinario di tramiti e cerniere tra Oriente e Occidente con oggetti artistici di assoluta originalità anche quando fondono stili e culture e più diversi e compositi - dal 19 settembre a tutto dicembre Venezia ospiterà una serie di manifestazioni armonie. In Palazzo Ducale, attigua ai «Tesori dell'Eurasia», verranno esposti 29 preziosi codici miniati armeni provenienti dal Matenadaran di Erevan. All'Isola di San Lazzaro, poi, saranno esposte 50 dipinti di pittori armeni dall'Ottocento al Novecento su soggetti italiani. Padova ospiterà dal 24 ottobre al 6 dicembre una mostra su «Sarian» e i suoi contemporanei singolare apertura sulla pittura moderna nell'estremo oriente sovietico. Non mancano mostre fotografiche, concerti di musica armena, danze e incontri gastronomici.

È assai significativo che i sovietici abbiano scelto Venezia per questa grande uscita in Occidente. Il percorso espositivo si articolerà in quattro sezioni: 1) Civiltà del nord e siberiane (Sciti, Cimmeri, Sarmati, Altai); 2) Civiltà dell'Urali, popolo fiorito tra il IX e il VI secolo a.C. attorno al lago di Van, oggi in terra turca e armena; 3) Civiltà Scitica fiorita lungo la via della seta che collegava il Mediterraneo alla Cina; 4) Civiltà delle antiche città greche sulle coste settentrionali del Mar Nero.



Carmelo Bene. In alto, un disegno di Giacomo Leopardi

Sabato prossimo a Recanati il popolare attore tornerà a misurarsi con i versi del grande poeta: «Cercherò di renderlo presente, di reinventarlo con la voce»

**Leopardi & Bene**



Sabato prossimo, nella piazza centrale di Recanati nell'ambito delle celebrazioni per il centocinquantesimo anniversario della morte di Leopardi, Carmelo Bene presenterà un recital dedicato ai *Canti di Leopardi*. La performance sarà trasmessa in diretta da Raitre. Non è la prima volta che Carmelo Bene incontra i versi di Leopardi: quindi gli abbiamo chiesto come ha costruito il recital.

MAURIZIO GRANDE

Stai preparando un recital di poesie leopardiane a Recanati che andrà in scena domenica. A quali condizioni, secondo te, il testo poetico può diventare orale, può essere «detto»?

Non nell'orale «ordinario», ma in quell'altro orale che è il dire: che è pura differenza nei confronti del testo poetico e nei confronti della tradizione civile della poesia. Questa successione di poeti d'Occidente degli ultimi tremila anni mi sembra una catena di «postumi»: postumi dinanzi a una barriera. Anche nei grandi si affaccia il poeta civile, questo spettro della poesia europea, il poeta che si occupa della polis. Ma la sua è Poesia di Stato, e non può darsi rappresentazione che non sia rappresentazione di Stato. Non mi stancherò mai di ripeterlo, anche se lascia il tempo che perda. E per questo di Leopardi darò una lettura barbara in questo senso orale. Lì mi aspetta una folla e uno spartito, e qualcuno che apre questo spartito e se ne va...

Dunque, tu teorizzi una differenza tra «oralità» e «oralità».

L'orale ordinario, sciaguratamente, corrisponde al detto, al prescritto dal testo addirittura. Ma c'è una se-

conda, una terza, un'altra oralità che si dissocia dal semplice «riferire» quanto è scritto. Quando vogliono farmi un complimento, dicono: «sentendo il sabato del villaggio ci sembrava di ascoltare per la prima volta». È l'effetto della «presenza» della poesia sottratta al Civile e alla Storia, all'ordine del detto.

Ma in ogni testo c'è un «voce» implicito che guida lo scrittore, il mettere su carta parole e suoni...

Ebbene, l'orale, a differenza del «vocale», sottrae la poesia al suo stesso «voce dire», è la negazione del «voce dire». L'orale non è mai celebrativo o commemorativo. Non corrisponde al detto-scritto. Nella oralità della lettura barbara c'è la differenza fra suono e concetto. C'è la presenza. Una presenza che non può essere che barbara. Siamo in un *ad libitum* che si affranca da qualsiasi costrizione della partitura scritta, da qualsiasi metro o pausa idealmente segnata. Si tratta di fare irruzione nel detto abbandonandolo all'orale. Ma non c'è conflitto in tutto ciò: siamo nella differenza. E la differenza, in arte, è mostrare qualcosa nel momento in cui non si vede.

Allora, il «barbaro» è di-

stinto dal «barbarico», il barbarico come «modus». Ma questo barbaro, quello che tu chiami «orale», non lo trovi disseminato nel testo: qualche cosa che sfugge alla stesura su carta, ma si annida nello scritto?

Ho avuto qualche sospetto in questo senso. Quando si parla di poeti tradotti, quelli a me più cari (Majakovskij, Esenin, Blok), si capisce che il poeta dà una mano, in qualche modo, che il testo è stato «oralizzato» qua e là. Quando entriamo in contatto con i grandi poeti, laddove la poesia è più sana, laddove vocali e consonanti giocano in un certo modo, senza compiacimenti, troviamo questi plessi del significato. Ma io e il significante non ci parliamo, come tu non parli col significante. Lo spazio tra una vocale e una consonante, o tra una vocale e una vocale apre, nel verso, abissi che non si vedono. Mentre, sulla pagina, la distanza dei caratteri che il proto ha stilato, non impedisce la stessa *volontà orale* del poeta, laddove l'avesse avuta.

Nella stampa non si può dare la musicalità, così come nella tragedia greca c'è già il tramonto del tragico. Se vogliamo attingere il momento manto, dionisiaco, del tragico, si deve andare nella pre-storia (sottolineo) del pensiero.

Ma tu, nelle tue letture, come conservi il senso barbare di questo orale?

La fisicità è presenza, l'oralità è presenza nella bocca. Non espressione, ma implosione. Barbarie, in questo senso. Il discorso sulla am-

**Don Giovanni e la Scala di pietra**

11 opere e un fiume di balletti in cartellone, il teatro rinnovato, una nuova sala per il futuro: le ambizioni dell'istituzione milanese

RUBENS TEDESCHI

MILANO. La Scala avrà un secondo teatro, Badini è confermato. Il bilancio è in pareggio e Carreras, miracolosamente guarito, canterà in febbraio. Queste le principali novità comunicate, assieme al cartellone degli spettacoli, dal sindaco di Milano Pizzitteri, dal sovrintendente Badini e dal direttore artistico Mazzonis nella conferenza tenuta proprio a ridosso dell'apertura del teatro.

Perché la Scala, con la sua colossale organizzazione, debba arrivare sempre ultima nel presentare la stagione, non si riesce a capire. Tanto più che, quest'anno, invece delle solite lamentele, i dirigenti scaligeri sono giunti co-

numero degli spettatori, troppo basso in confronto alle dimensioni della città e agli 80 miliardi di spesa della sola Scala. Nello stato attuale, infatti, l'ente, a causa delle antiquate strutture, non può funzionare che a regime ridotto: il cartellone della prossima stagione non va oltre le 79 serate d'opera e 87 di balletto; più o meno come lo scorso anno, che ha raggiunto i 233.000 biglietti venduti per opera e ballo, oltre a 96.000 per concerti. Ciò significa che, ad ogni cittadino che varca il fatidico portone - il miliardario in platea o il poveraccio che ha conquistato uno dei rari posti in galleria - lo stato versa oltre 200.000 lire per sera come contributo alle spese. In compenso gli «sponsor» privati contribuiscono con un quattro per cento. Ora, col Puccini rinnovato, la ripartizione dovrebbe diventare un poco più equa. La maggiore diffusione, comunque, sarà garantita dalla Rai che, grazie ai nuovi accordi nazionali, metterà in onda alcune tra le più significative serate. La Scala, insomma, in ogni casa, sia pure in formato

ridotto. Così diffusa, la grande istituzione rafforza le sue strutture (entra in funzione, tra l'altro, un nuovo direttore del teatro, Robert De Warren) e migliora la sua sicurezza con scale antincendio e addoppi ignifughi. L'unico ardore ammesso sarà quello dei musicomani a cui si offre un cartellone di 11 opere oltre a un fiume di balletti.

Nell'uno e nell'altro campo, molti sono i ritorni, ma non mancano le sorprese. La prima è la ripartizione del *Don Giovanni*, assente da un ventennio e affidato a Muti e Strehler che preparano, secondo le indiscrezioni, un'edizione misteriosa e vagamente funerea. L'altra «prima italiana» risale anch'essa al Settecento: il *Fedone* di Niccolò Jommelli, scritto nel 1768 per Sioecarda. Venendo più vicini a noi, il trascurato Wagner è presente con una delle sue opere giovanili, *L'Olandese Volante*. È l'unica che Muti abbia in repertorio e bisogna accontentarsi. Sempre nell'Ottocento, lo *Zar Saltan* di Rimskij-Korsakov apre una fi-

nestra sulla grande scuola russa, in collaborazione con il Valli di Reggio Emilia. Infine, l'attualità: la terza giornata del ciclo di Stockhausen a cui la Scala resta legata fino al completamento della mistica «settimana».

Il resto del cartellone è più o meno routine, con la scuola «verista» (*Bohème*, *Turandot*, *Adriano Lecocqueur* dove dovrebbe cantare Carreras, come assicura egli stesso per telegramma), il solito *Elisir d'Amore* e la ripresa del *Nabucco* con l'altro Verdi giovane del *Due Foscari*. Il tutto all'insegna di quel prudente conservatorismo che caratterizza una gestione dove Muti ha sempre maggiore peso. Lo si avverte anche nella breve serie dei concerti sinfonici tutti orientati al passato. Ma non vogliamo cominciare a lamentarci: il futuro sarà anche peggio. Segnaliamo, invece, le collane di canto. La serie dei concerti per studenti e lavoratori, interessanti come sempre, e gli spettacoli per bambini che sono ormai una felice tradizione. Del balletto parlerà poi la nostra Marinella Gutierrez.

**Da Mozart a Puccini**

- 7 dicembre, *Don Giovanni* di Mozart. Direttore Riccardo Muti, regia di Giorgio Strehler.
- 16 dicembre, *Lo schiaccianoci* di Ciaikovskij. Direttore Michel Sasson, coreografia e regia di Rudolph Nureyev.
- 12 gennaio, *I due Foscari* di Giuseppe Verdi. Direttore Gianandrea Gavazzeni, regia, scene e costumi di Pier Luigi Pizzi.
- 15 gennaio, Teatro Nuovo, *Apollon Musagete* (coreografia di George Balanchine), *Duo* (Maurice Béjart), *Le corsaire* (Marius Petipa), *Five Tangos* (Hans van Manen).
- 30 gennaio, *Fedone* di Niccolò Jommelli. Direttore Hans Vonk, regia di Luca Ronconi.
- 2 febbraio, *Adriano Lecocqueur* di Francesco Cilea. Direttore Giuseppe Patané, regia di Lamberto Puggelli.
- 26 febbraio, *L'angelo azzurro* di Marius Constant. Direttore Michel Sasson, coreografia di Roland Petit.
- 27 febbraio, Teatro Lirico, *Giselle* di Adolphe Adam. Coreografia di Giovanni Coralli e Jules Perrot.
- 22 marzo, *Der Fliegende Holländer* (L'olandese volante) di Richard Wagner. Direttori Riccardo Muti e Walter Weller, regia di Michael Hampe.
- 29 marzo, Teatro Lirico, *Serata Alvin Ailey*, coreografia di Alvin Ailey.
- 14 aprile, *l'Elisir d'amore* di Gaetano Donizetti. Direttori Giuseppe Patané e Armando Gatto, regia di Andrée Ruth Shammah.
- aprire, *La fille mal gardée* di Peter Ludwig Hertel e Ferdinand Herold. Direttore Michel Sasson, coreografia di Heinz Spoerli.
- 5 maggio, Teatro «Romolo» Valli di Reggio Emilia, *Zar Saltan* di Rimskij-Korsakov. Direttore Vladimir Fedosseev, regia di Luca Ronconi, scene di Gae Aulenti.
- 7 maggio, *Montag aus Licht* di Karlheinz Stockhausen. Direttori Stockhausen, Eötvös, Pasveer, regia di Michael Bogdanov.
- 21 maggio, *La siffide* di Herman Severin Löwenskiöld. Direttore Michel Sasson, coreografia di Flemming Flindt.
- 2 giugno, *La bohème* di Giacomo Puccini. Direttore Carlos Kleiber, regia e scene di Franco Zeffirelli.
- 14 giugno, *Nabucco* di Giuseppe Verdi. Direttore Riccardo Muti, regia di Roberto De Simone.
- 21 giugno, Teatro Lirico, *Balletti del Teatro Kirov*.
- 22 giugno al Festival de Paris *Messa di Requiem* di Giuseppe Verdi. Direttore Riccardo Muti.
- 24 giugno, *Don Chisciotte* di Ludwig Minkus. Direttore Michel Sasson, coreografia e regia di Rudolph Nureyev.
- 7 luglio, *Turandot* di Giacomo Puccini. Direttore Lorin Maazel, regia e scene di Franco Zeffirelli.